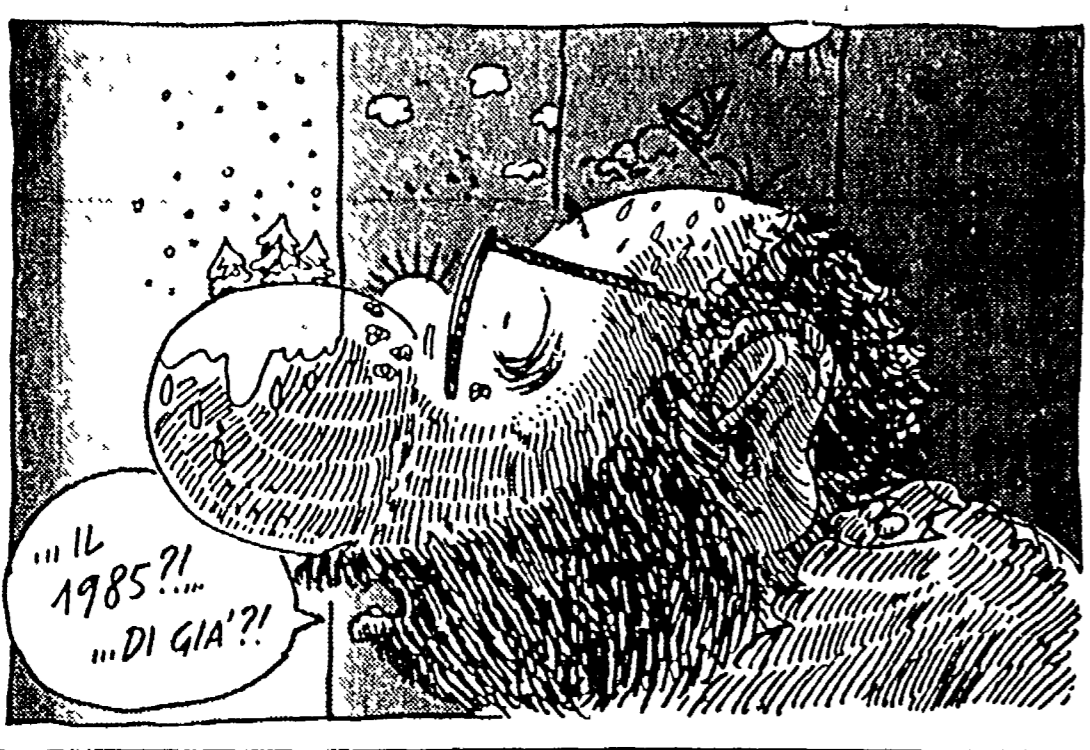


dall' **84** all' **85**



**GIOVANNI GIUDICI**

«Col passare del tempo, quasi insensibilmente, l'antico assetto s'è capovolto. I grandi per decenni li hanno osservati giocare, poi...»

# Rubano le vacanze ai bambini

**U**N TEMPO furono esclusivo appannaggio di adolescenti e fanciulli, contropartita a due settimane libere dalla sveglia mattutina alle 7 e dall'obbligo dei compiti quotidiani erano i soliti «temi», il più delle volte reperibili e copiabili dai quaderni diligentemente conservati di fratelli e sorelle maggiori: «Descrivi le tue vacanze di Natale» oppure «Dall'anno vecchio all'anno nuovo: riflessioni e proponenti». Il mondo delle vacanze di fine d'anno era, insomma, un mondo decisamente «under 20», se non addirittura «under 15», perché non erano molti i ragazzi che dopo le elementari e la scuola, che si chiamava di Avviamento, riuscivano a passare dal rango di «scolaristi» a quello di «studenti». La maggioranza andavano ad infilare le file degli apprendisti e dei garzoni, dei «cascherini» che a Roma portavano il pane per le case o dei «cit» (in Piemonte) d'officina. Passati d'autorità nel mondo adulto, mondo (avrebbe scritto un letterato dell'Ottocento) di cure e di affanni, assumevano nei confronti del Natale e dintorni lo stesso atteggiamento di finto distacco o di frettuosa sopportazione che era proprio dei «grandi». Il mondo adulto e feriale guardava con quasi incredulo stupore alla gioia vacanziera dei ragazzi di scuola, non vedeva l'ora che le «feste» finissero, aveva persino fabbricato una ideologia di proverbi: «L'Epifania tutte le feste le porta via» o (più sbrigativamente ancora, anticipando il ritorno alla normalità feriale

al 28 dicembre, giorno dei SS. Innocenti, degli infanti cioè sterminati per ordine di Erode nella speranza di prendere nel mucchio anche il Bambino Gesù); «Gli Innocentini: son finite le feste ed i quattrini». Ma, col trascorrere dei decenni, quasi insensibilmente l'antico assetto s'è capovolto: i «grandi» hanno rubato le vacanze ai bambini. Per decenni, forse per secoli, li avevano osservati giocare con questo maxi-giocollo delle due settimane senza-andare-a scuola, non sfiutati dalla benché minima tentazione di impadronirsi, o tutt'al più rivolgendolo qualche invidioso pensiero alla sorte degli insegnanti «che hanno le vacanze a Natale e a Pasqua e d'estate tre mesi senza far nulla». Quando è successo? Come è successo? Chi, quale adulto fu il primo (in un parco pubblico, in una piazzetta di paese) ad usurpare al ragazzino, seriamente intento al suo gioco, un cavallino baio di cartapesta fissato sulla piattaforma a rotelle e trainato con un logoro spago? Quale lussureggiante blondona («Bambina mi fai giocare con te?») sottrasse per prima dalle braccia di una scolaretta di quarta elementare la spelacchiata bambola che lei vezzeggiava? Difficile stabilirlo. Deve essere (dicevamo) successo a poco a poco. Dapprincipio con la scusa che i bambini non si potevano lasciare soli o che, per non scontentarli, bisognava fargli vedere che anche il papà e la mamma partecipavano alla



loro allegria; poi, e sempre di più, prendendo gusto alla gradevole finzione, fino al punto di considerare come cose proprie (proprie del mondo adulto) quel cavallino baio di cartapesta e quella bambola spelacchiata... Fatto sta, appunto, che i «grandi» hanno rubato le vacanze ai bambini: che questi non vadano a scuola, tra il 23 dicembre e l'Epifania ex-Befana, è un fatto puramente accidentale che non riguarda la grande armata dei fruitori e dei gestori delle attuali vacanze di fine d'anno. Una macchina da migliaia di miliardi. Arriverà a pensare che ci sia stato un sostanziale capovolgimento ideologico: non perché i bambini non vanno a scuola «anche» i «grandi» vanno in vacanza, ma perché i «grandi» vanno in vacanza «anche» le scuole si chiudono. Un losco Landru da giardino pubblico ha strappato con prepotenza la bambola dalle braccia della bambina, non può stupire lei (per fortuna la Legge scorgia ancora iniziative di tal sorta), però stuprà la bambola, la bambola-vacanza-di-Natale, stuprà, cioè, la bambina in effigie... Sì, lo vedo, sto un poco esagerando, certamente deformato dall'esagerata terribilità di una vita e di un mestiere che comportano ogni giorno un pur minimo atto di scrittura. Non posso rubare bambole e, quel che è peggio, non ho bambole che possano essermi rubate. Però fa alquanto ridere, se permettete, quel che si verifica, ormai da molti anni, in questi

giorni di letargo sociale. Ai bambini quasi nessuno telefona, e dunque non c'è nessuno, nessuna segreteria telefonica, che in loro vece o con la loro stessa voce venga a dirci: «Pierino è assente, rientrerà in sede il 7 di gennaio». Ma le solerti segreterie (telefoniche e no), le «colf» a ore o le portinaie che salgono a dare un'occhiata agli appartamenti deserti, sono lì a trasmettere i messaggi di analogo tenore a nome di compassati signori con occhiali e con barba, di dinamici ingegneri, di integerrimi funzionari dal cui «visto» dipende la delicatissima pratica, di fiorenti idraulici che mentre la nostra casa si allaga si crogiolano al sole dei Caraibi tutto compreso, di preziosi dentisti che si lanciano in discese libere mentre nelle nostre bocche stanno crollando «ponti» da cinque milioni. Soltanto le agenzie di pompe funebri (si direbbe) restano aperte 24 ore su 24, 365 giorni su 365: la loro procacciatrice d'affari, la Morte, non conosce vacanze, non ruba cavallini di cartapesta, non ruba bambole, ruba persone vere, ruba la vita. E, con lei, nemmeno vanno in vacanza i ladri, gli assassini, i trafficanti di droga e di armi, gli strateghi e i manovali del terrore; non va in vacanza, in una parola, il Male. Né vanno in vacanza (sarà giusto aggiungerlo) moltissimi di coloro ai quali è affidato il compito di combatterlo. Però da soli non bastano. Però forse in troppi giochiamo, in questi giorni, all'essere bambini.

## LETTERE ALL'UNITÀ

«Hanno ucciso delle persone ma anche tante cose, le nostre piccole cose...»

**Cara Unità,**  
vorrei esprimere, con semplicità di vecchia lettrice, il mio stato d'animo di queste feste.  
La mia più cara amica, rimasta vedova, si è trasferita a Roma dove lavora suo figlio e fin dalla scorsa primavera ci eravamo fatte la promessa di vederci a Natale. Ora spiego che la mia amica legge sempre l'Unità e così forse trova a qu il mio nome e mi ricorda. Io avevo prenotato il treno da Porta Nuova per il giorno di Santo Stefano, così trovavo meno gente che va e viene e non si trova posto. Però ho guardato la televisione per casa la sera tardi, e mio marito stava già a letto, quando parlavano di quella strage che hanno fatto questi assassini sul treno di Napoli e ho avuto paura di andare in stazione e fare un viaggio lungo fino a Roma. Mio marito mi ha detto che non c'era da avere paura ma io non mi sono sentita di partire.  
Adesso sono qui che penso di avere fatto male ma di più penso che questi assassini hanno ucciso delle persone ma anche tante cose belle e hanno fatto del male anche a me che ero distante le mille miglia.  
Poi la vigilia di Natale al mercato tutti parlavano solo dei morti e sono tornata subito a casa senza voglia di continuare fra i banchi e comperare qualcosa. Tutti dicono che Natale non conta niente ma poi non è proprio bello che venga rovinato, anche nelle nostre piccole cose.  
Complimenti per l'edizione speciale che ci ha fatto sentire più uniti tutti e allegro una piccola cifra di sottoscrizione e tanti auguri.  
GABRIELLA FERRUA  
(Torino)

«Tutto ciò mi fa pensare che per un altro anno...»

**Cari compagni,**  
in merito alle vicende della riforma Visenini legge sull'Unità del 20 dicembre che, fra le norme comprese nel decreto varato dal governo, non è stata presa in considerazione «la questione sollevata dai comunisti delle rendite finanziarie e dei patrimoni».  
Per quanto riguarda l'IRPEF, la questione è stata rinviata al 1986, mentre molto presto, in conseguenza dell'accorpamento delle aliquote Iva, potrebbero verificarsi significativi aumenti dei prezzi al consumo, cioè una ripresa dell'inflazione.  
Leggo poi, in una brevissima dichiarazione attribuita alla «Funzione Pubblica» della Cgil, che la medesima «esprime la preoccupazione che i buoni propositi restino lettera morta» per l'impossibilità dell'amministrazione di svolgere le opportune attività di accertamento, visto che tutta la parte del precedente disegno di legge inerente la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria è stata stralciata.  
Tutto ciò mi fa pensare che per un altro anno a pagare di più, tutto e subito, sarà ancora il lavoratore dipendente.  
GIANCARLO CANALI  
(Milano)

«La cura si ferma all'opera del medico? E chi non ha parenti?»

**Cara Unità,**  
in questi giorni tradizionalmente dedicati agli affetti familiari, vorrei proporre una riflessione che mi viene dalla mia esperienza personale. Ho un genitore vecchio e gravemente ammalato, che nonostante gli sforzi e l'aiuto dei familiari ha dovuto essere ricoverato in ospedale. È un uomo non autosufficiente; difficilmente uscirà dalla sua situazione.  
In ospedale, per insufficienza di personale, per una «tradizione» che vuole la cura fermarsi all'opera del medico e alla somministrazione del farmaco, è impossibile avere un'assistenza completa, se non «acquistando» con qualche «elargizione» extra l'impegno di qualche persona disposta a «dare una mano». Così la famiglia, oltre al pensiero per la salute del suo caro, vive in una condizione di continua incertezza, accollandosi in parte quell'assistenza che la struttura pubblica non riesce a dare e rimediando giornalmente qualche espedito. E per l'ammalato che non ha parenti o li ha lontani dalla propria città? E per chi non ha mezzi per sostenere le spese di un'assistenza supplementare? Senza dire del disagio, dell'amarezza nel sentirsi in parte responsabilizzati, e responsabili, dello stato di abbandono in cui anche in ospedale l'ammalato si trova.  
Certo, non ci sono solo diritti da rivendicare ma anche doveri da assolvere, anche se in certe situazioni quando la malattia è lunga e le energie sono esaurite nei sani per i sacrifici fatti nella cura del proprio caro, non si può fare solo il richiamo degli affetti.  
Capisco che il mio è solo uno sfogo; ma penso di porre un problema che è di tante famiglie ed al quale, personalmente, non so suggerire una soluzione. E nonostante questo ho ritenuto di dover porre la questione, almeno per parlarne, e incominciare a discuterne.  
ALDO LAINATE  
(Varese)

Un fazzoletto, il profumo, un po' di cotone, la morfina e la proposta di 2 cassette.

**Cara Unità,**  
ho trascorso delle brutte feste perché la vigilia di Natale mi sono schiacciata un dito con la portiera di un treno. Per colpa mia.  
Il taglio era grosso e mentre nel mio scompartimento mi ingegnavo a disinfettare con il profumo il mio dito e a fasciarlo con un fazzoletto, è arrivato il controllore e gli ho chiesto se sul treno c'era una cassetta di pronto soccorso per medicarmi un po' meglio.  
«Sì è fatta male sul treno? — mi ha chiesto — Sì — Oh, allora mi tocca di fare la denuncia» — «La denuncia? Ma io non denuncio nessuno: è colpa mia... — Eh, ma il fatto è che nella cassetta c'è anche la morfina, e per aprirla ci vuole la denuncia d'incidente».  
Di fronte a questa prospettiva burocratica che angoscia a me quanto lui, l'ho ringraziato (perché era gentile) e gli ho detto che rinunciavo. E sono andata avanti col mio fazzoletto e il profumo.

Però propongo che d'ora in avanti sui treni ci siano due cassette di pronto soccorso: una grande con la morfina, i bisturi e le altre cose pericolose; e un'altra piccolina con qualche fascio, il cotone e il soffio, un disinfettante e qualche altro. Un'assistenza insomma che si possa aprire senza redigere il verbale.  
BARBARA LAICI  
(Milano)

**Cinque ragazzi della Spezia a San Patrignano**

**Signor direttore,**  
la Liad di La Spezia formata da genitori e familiari di tossicodipendenti e volontari, dichiara di avere cinque ragazzi ospiti della Cooperativa di San Patrignano, diretta da Vincenzo Muccicelli.  
I nostri ragazzi, alcuni da più di un anno, vivono a San Patrignano. Vincenzo Muccicelli è riuscito là dove tutti i medici, le cliniche e i medicamenti hanno fallito. Del resto è ormai accettato universalmente che la tossicodipendenza non è una malattia, ma un comportamento che può essere modificato da personalità particolarmente dotate.  
Vincenzo Muccicelli rappresenta per i nostri ragazzi l'aspetto positivo di questa società. Noi genitori abbiamo accettato di buon grado che fossero «ristretti» a San Patrignano, quasi tutti avevano già esperienze di carcere e fallimenti in altre Comuni. Nessuno di questi ragazzi è mai stato sottoposto a trattamenti coercitivi che sarebbero adoperati a San Patrignano; indubbiamente non si può pensare di usare nei confronti dei tossicodipendenti le stesse modalità di comportamento che si hanno con gli altri ragazzi.  
Il tossicodipendente è una persona debole e deve anche essere «obbligato» a fare certe azioni che, successivamente, al momento della riflessione, diventeranno sue scelte.  
Ci auguriamo che in questo vuoto pressoché completo delle istituzioni pubbliche riguardo al recupero e al reinserimento dei tossicodipendenti, non venga penalizzato chi, con grande sacrificio e abnegazione, dedica la propria vita alle proprie energie per la salvezza di tanti giovani.  
ANNA ROSINI  
per la sezione di La Spezia della Lega nazionale antidroga (LENAD)

«Un grazie dunque anche a Indro Montanelli: i dubbi son sempre salutar!»

**Cara Unità,**  
scrivo la mia opinione sulla vicenda di San Patrignano, dopo molte incertezze.  
Dico subito, francamente, che prima del processo e subito dopo il suo inizio le mie simpatie andavano tutte a Muccicelli ed alla sua comunità. Né riuscivo a capacitarmi di come un uomo con tanti meriti potesse essere processato da questo Stato così assente in fatto di diritti alla droga.  
«Ora non è che abbia cambiato radicalmente idea. Sono anzi tuttora convinta che Muccicelli abbia grandi meriti e che molto ci sia da imparare dall'esperienza di San Patrignano. Mi ha però molto colpito il clima fanatizzato, da crociata, che è andato instaurandosi attorno al processo. Dopo molte perplessità sulle crociate e sui commenti da voi pubblicati, devo ammettere che il nostro giornale è stato forse l'unico a fornire un quadro equilibrato dei fatti e delle loro conseguenze».  
E vero: quelle catene messe ai ragazzi possono essere considerati errori, magari errori veniali e perdonabili davanti al molto bene fatto dall'intero sistema. Ma non è possibile non accettare che vengano considerate benedette. Un grazie dunque a voi ed anche a Indro Montanelli che, sbrattonando pro-San Patrignano, mi ha fatto venire i primi dubbi. E i dubbi son sempre salutarissimi.  
GUGLIELMINA TURRI  
(Sanremo - Imperia)

Sequestrato sull'autostrada «E si può sequestrare un'auto con due persone?»

**Cara Unità,**  
a un distributore dell'Autostrada ho dovuto fare benzina. Avevo un assegno di L. 200.000. Non lo hanno voluto accettare.  
Poiché ormai il rifornimento era stato fatto, non sapevo che cosa fare. Il padre non conosce gli assegni e non mi ha potuto accettare. Mi diceva l'addetto: «Io sono conosciuto — gli rispondeva — posso darvi il mio numero di patente e il mio indirizzo». «Niente da fare» — «Non vai via». Così per una mezz'ora di botta e risposta. Poi per fortuna è capitata la mia persona che mi ha cambiato l'assegno e così ho pagato la benzina.  
Ora io vorrei sapere, per quanto tempo avrei potuto rimanere lì sequestrato? E si può sequestrare un'auto con a bordo due persone?  
ERNESTO LANDI  
(Pontecagnano - Salerno)

«Non basta che il servizio non funzioni: riesce anche a dare fastidio»

**Cara Unità,**  
i ragazzi che sfrecciano per la città coi motorini e il dorso coperto da quadri di plastica su cui spicca il nome di qualche agenzia per la consegna rapida di lettere o di pacchi, sono l'espressione visiva del fallimento delle Poste italiane.  
Del resto, chi riceve abitualmente molte lettere per posta, basta che dia un'occhiata al timbro di spedizione perché possa rendersene conto. È dunque stato deciso, e da chi, che lo Stato debba rassegnarsi ad abbicare ad una delle sue più tipiche funzioni? Quanti secoli indietro si sta riprecipitando se si ritorna all'organizzazione privata del servizio postale? Poi ecco di casa in mano e poi con la cancellazione espressa verso la Bovis, una grande coda di macchine che mi fa perdere più di un quarto d'ora. Quando finalmente arrivo al collo di bottiglia che rallenta tutto, mi accorgo che è costituito da cinque grossi furgoni postali appena usciti dal deposito, che bloccano una corsia mettendoci in coda in attesa di fare benzina.  
Non basta dunque che il servizio non funzioni: riesce anche a dare fastidio. Ma non potrebbero fare benzina uno alla volta senza mettersi in coda su un'arteria così importante? Oppure andare a farla ciascuno in un distributore diverso?  
ENRICO SPERONI  
(Milano)

**LUIGI COMPAGNONE**

Da un dialogo immaginario: «Sono trent'anni che vendo televisori. E è quasi una vita che ci vedo apparire Andreotti...»

# Facce che non vorrei più vedere

**V**ENDITORE. Telesvisori, televisori nuovi per l'anno nuovo, bisognano signore televisori? Passagere. Televisori per l'anno nuovo? Venditore. Sì signore. Passagere. Credete che saranno belle le immagini e le facce che vedremo quest'anno nuovo? Venditore. Oh, illustrissimo, sì, certo. Passagere. Come quelle di quest'anno passato? Venditore. Più più assai. Passagere. Non vi piacerebbe che le facce che vedremo nell'anno nuovo fossero come quelle di questi anni ultimi? Venditore. Signor no, non mi piacerebbe. Passagere. E se fosse la faccia del Pentapartito? Venditore. Ma ha una faccia, signore, il Pentapartito? Passagere. Non una ma cinque. È ognuna di quelle cinque ne ha dieci, cento, mille. Quindi il Pentapartito ha cinquecento facce. Venditore. Ciò mi conforta, illustre. Io, vedete, se penso a Pietro Longo moltiplicato per mille, mi esalto. L'ultima volta che ho visto le sue facce, avevano tutte un'aria così socialdemocratica, così pentapartitica, che io per l'emozione perdutamente piangevo. Passagere. Quanti anni sono passati da che vendete televisori? Venditore. Saranno trent'anni, signore. Quasi una vita, passata a vedere Andreotti. Passagere. E chi altri ancora? Venditore. Andreotti. Passagere. E chi altri ancora ancora? Venditore. Andreotti. Passagere. Eppure la vita è una cosa bella. Non è vero? Venditore. Cotesto sì sa. Passagere. Ma se avete a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutte le immagini e le facce che avete visto? Venditore. Cotesto non vorrei. Io, vedete illustrissimo, venero Craxi, idolatro Forlani, mi esalto per De Mita, ma talora preso da accessi malsani, frantumo i miei televisori. Passagere. Lo capisco cotesto. Ma ciò è il segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. Tanto male, che il giorno dell'antiviglietta di Natale ha inferito su di un treno in cui viaggiamo anche tanti bambini. E così ci ha recato, diciamo il caso, una vittoria della morte sulla vita. Ma la vita che è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura, quando agli assassini dei bambini non verranno più concesse assoluzioni vili e nefande. Così, coll'anno nuovo, il caso comincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero? Venditore. Speriamo. Passagere. Dunque mostratemi il televisore più bello che avete. Venditore. Ecco illustrissimo. Cotesto vale 300 mila miliardi, perché fa vedere soltanto le facce che voi volete vedere. Passagere. Ecco 300 mila miliardi. Venditore. Grazie, illustrissimo: a rivederla. Televisori, televisori nuovi per l'anno nuovo...  
La pagina «Dibattiti», oggi sospesa, riprenderà mercoledì 2 gennaio

**BOBO / di Sergio Staino**

